

IL SIMBOLISMO DELLA DIVINA COMMEDIA

*Quali i fioretti dal notturno gelo
Chinati e chiusi poi ché l sol l'imbianca
Si drizzan tutti aperti in loro stelo
Tal mi feci io di mia virtude stanca
E tanto buon ardire al cor mi corse
Ch'io cominciai come persona franca
"Oh pietosa colei che mi soccorse
E te cortese che ubbidisti tosto
A le vere parole che ti porse!
Tu m'hai con desiderio il cor disposto
Si al venir con le parole tue
Ch'io son tornato nel mio primo proposto.
Or vâ, ch'un volere è d'ambidue
Tu duca tu signore e tu maestro"
Così l'i dissi e poi che mosso fue
Intra per lo cammino alto e silvestro.*

18

Con queste parole Dante sprona Virgilio a mostrargli la strada per cominciare un cammino che lo porterà alla sua realizzazione spirituale e che inizia con una discesa agli inferi. Sappiamo tutti quel che è avvenuto prima, lo smarrimento nella foresta, la speranza di risalire il monte illuminato dal sole, l'impossibilità di procedere perché la strada è sbarrata dalle tre fiere. Tutto questo ha un profondo significato simbolico. Dante lo dice apertamente che nella sua opera si può leggere un senso letterale, un riferimento alla storia e politica del suo tempo (senso allegorico), un senso educativo (morale), ed un riferimento al cammino spirituale (anagogico) che è quello di cui più ci interesseremo. La Divina Commedia quindi, proprio perché scritta con finalità simboliche può essere letta a diversi "livelli" e per poter far questo bisogna possedere la chiave di lettura per ogni livello; così come per una lettura del simbolismo politico della Divina Commedia bisogna possedere una profonda conoscenza della situazione politica Italiana ed Europea del tempo, ugualmente per una comprensione del suo significato anagogico bisogna svolgere un uguale studio dei simbolismi iniziatici.

Sappiamo che Dante *nel mezzo del cammin* della sua vita si ritrova *in una selva selvaggia ed aspra e forte*. Egli ci appare sconvolto da questa esperienza, tanto che dichiara che essa è *tanto amara che poco più è morte*. Per chi conosce lo stato interiore che di solito precede

il risveglio spirituale il significato è evidente, Dante ci parla di quella che Assagioli ha definito "la notte oscura dell'anima" e di cui abbiamo innumerevoli descrizioni da parte di tanti ricercatori spirituali, come Tagore, Tolstoy, Eckhart Tolle, solo per citarne alcuni. Questa rappresenta un momento di crisi profonda in cui avviene l'intima comprensione dell'illusorietà di tutto quello che sino ad allora aveva appagato l'individuo. Questa rivelazione interiore anche se profondamente dolorosa e disorientante consente alla persona di ri-orientare poi la sua vita verso valori più essenziali ed elevati. È quel che accade anche a Dante, egli esce dalla foresta nel momento stesso in cui vede un alto monte illuminato dal sole che lo invita alla ascensione. La visione della montagna illuminata può essere simbolo di quella che Maslow definisce "esperienza della vetta", l'individuo ha una esperienza di elevazione della coscienza che lo può far cadere nell'illusione di poter raggiungere facilmente uno stato stabile di illuminazione. Purtroppo non è così, l'esperienza della vetta è solo una condizione transitoria e tutto sommato comune e Dante si rende subito conto che per conquistare stabilmente questo stato elevato della coscienza deve far fronte a tre feroci avversari, le tre fiere. Coloro che hanno commentato la Divina Commedia da un punto di vista storico-letterario vedono un riferimento a Firenze nella *Lonza*, alla Francia nel *Leone* e alla Chiesa nella *Lupa* e ritengo ciò corretto come lettura sul piano politico, ma è ancor più importante a mio avviso, leggere questi simboli dal punto di vista delle difficoltà nell'evoluzione spirituale. Il maggior nemico in questa chiave è la separatività, affermata nella ricerca del piacere fisico (lonza), dovuta al proprio orgoglio (leone), ma soprattutto causata dal profondo ancestrale senso dell'ego che ci ha individuati e che, come dice Dante, è fonte di ogni cupidigia.

Mentre Dante sta per perdere la *speranza dell'altezza* per colpa della *bestia senza pace* che lo va respingendo *là dove il sol tace* intravede qualcuno che lo può aiutare.

*Mentre che rovinava in basso loco
Dinanzi a li occhi mi fu offerto
Chi per lungo silenzio parea fioco*

Molti critici hanno mostrato perplessità nell'interpretare



Miniatura Lombarda
sec. XV (Imola - Biblioteca Comunale)

queste parole, perché Dante ci dice che Virgilio è poco comprensibile a causa del suo lungo silenzio? Infatti tutti gli abitanti dell'aldilà dantesco parlano e sono immediatamente uditi. Se però diamo a queste parole un valore interiore ne troviamo subito il significato. Dante torna a sentire una voce che già lo aveva guidato e ispirato, ma per il fatto di aver, per lungo tempo, rivolto altrove l'attenzione, percepisce ora fiocamente le sue indicazioni. Virgilio è la guida che tanto lo ha ispirato in passato. Rappresenta la voce che cerca di indirizzarci dai piani superiori della coscienza, la fonte di ciò che chiamiamo ispirazione, una voce che se smettiamo di ascoltarla si fa sempre più fioca. E tutto ciò Dante lo afferma apertamente dicendo: "Tu sei il mio maestro e il mio autore". Solo dopo l'incontro ed il riconoscimento del suo Maestro, Dante può incominciare questo cammino che non inizia direttamente con l'ascesa al monte intravisto, ma con un passaggio dagli inferi, perché ogni cammino iniziatico parte dalla presa di coscienza e la conseguente trasformazione delle energie dell'inconscio inferiore.

La dolorosa discesa agli inferi rappresenterà così il lavoro sulle proprie parti istintuali e irrisolte, come la risalita del Purgatorio la faticosa ricostruzione di una personalità più cosciente ed armonica, che non a caso culminerà nel Paradiso Terrestre, rappresentazione dell'Uomo ormai padrone di sé, dove Dante viene incoronato Papa e Re di sé stesso. Solo giunto a questo punto egli può iniziare la vera e propria ascesi che lo porterà alla realizzazione spirituale. Non a caso Assagioli definisce la Divina Commedia "Poema della Psicointesi"; la stessa terzina con cui comincia il Paradiso

*La Gloria di Colui che tutto move
Per l'Universo penetra e risplende
In una parte più e meno altrove*

è metafora al tempo stesso della luce divina che pervade in maniera ineguale l'Universo e della coscienza umana che sfuma nel proprio inconscio. L'Uomo è un microcosmo ed il suo io ha una consapevolezza parziale del proprio essere, allo stesso modo la luce divina illumina in maniera non uniforme il creato. La progressione spirituale è la conquista di nuovi territori per questa unica luce. Assagioli anche definisce il Paradiso "Cantica della Luce". Il continuo adattarsi della vista di Dante nel passaggio da un cielo ad un altro superiore, rappresenta questo ampliamento della coscienza e lo sviluppo di una maggiore capacità di comprensione. Il simbolo più importante di questa cantica è la stessa Beatrice, simbolo che ci conferma Dante nella sua cultura iniziatica. Del fatto che Dante appartenesse ad una scuola iniziatica credo che oggi non ci siano più dubbi. Lui stesso ci dice di essere un "Fedele d'Amore". I Fedeli d'Amore sono una fratellanza iniziatica islamica che nasce in medio oriente, così infatti si definivano i seguaci di Moyaddin Ibn Arabi. Moyaddin è un appellativo, vuol dire "colui che rinnova la religione". Ibn Arabi fu un grande filosofo-mistico nonché sufi e poeta, maestro dell'eccelso poeta sufi Mevlana Rumi. Conterraneo di Averroè, che conobbe personalmente, fu sicuramente influenzato dalla filosofia aristotelica e neoplatonica. Sappiamo che fu il mondo arabo a riscoprire i due massimi filosofi greci e dal mondo islamico questa conoscenza passerà al mondo cristiano consentendo il

Rinascimento. Dante dimostra questa influenza nel suo modo di andare oltre il dogmatismo medievale. Nella Divina Commedia egli cerca continuamente una spiegazione scientifica dei fenomeni sia terreni che astronomici, un atteggiamento che a quel tempo apparteneva quasi esclusivamente alla cultura araba.

Ibn Arabi maestro dei Fedeli d'Amore è autore di due libri collegati in maniera evidente alla Commedia: "Il libro del viaggio notturno" e "Le Rivelazioni della Mecca". Questi due libri narrano del viaggio di Ibn Arabi nell'Inferno e nel Paradiso. Le analogie tra Dante e Ibn Arabi sono troppe per potersi credere casuali; anche per il poeta sufi l'inferno è un imbuto gigantesco sotto Gerusalemme e si divide in vari gironi secondo le colpe dei dannati e come per Dante culmina al centro della Terra. Come il poeta fiorentino, anche Ibn Arabi fa una triplice abluzione purificante prima di salire in Paradiso, ma ancora i cieli retti dai sette pianeti allora conosciuti, i cori angelici, la Rosa Mistica persino i tre cerchi di luce rappresentanti il Divino ed i nove cerchi concentrici di angeli nell'Empireo li troviamo anche nei poemi di Moyaddin.

Altro particolare significativo il fatto che in Paradiso e addirittura nella Ghirlanda dei Sapienti, in cui si uniscono secondo il poeta i dodici massimi filosofi cristiani, insieme ad Alberto Magno, san Tommaso e San Domenico, troviamo un certo Sigieri di Brabante. Sigieri è un filosofo francese dell'epoca, non a caso a noi pressoché sconosciuto, grande e aperto estimatore del filosofo islamico Averroè e per questo condannato dal Papa e perseguitato e infine fatto uccidere dall'inquisizione. Ibn Arabi definiva l'Anima figlia e allo stesso tempo madre di Dio. Figlia perché da lui creata, madre perché solo grazie a lei l'Uomo può avere la visione di Dio. Questa definizione non può non far venire a mente l'invocazione finale di San Bernardo alla Madonna: *Vergine madre, figlia di tuo Figlio*. Per inciso ricordiamo che Bernardo di Chiaravalle fu colui che dettò la regola dei Cavalieri Templari e furono questi cavalieri insieme al regno svevo-normanno i principali importatori della cultura araba.

Diventando più evidenti i legami tra la poesia di Dante e la poesia mistica araba, divengono anche più comprensibili le chiavi di lettura di molte poesie del *dolce stil*



Biblia Sacra Miniatura Romanica sec. XII - Perugia

novo. Molti sono stati i sufi poeti e molte loro poesie inneggianti la donna ed il vino sarebbero dovuti apparire scandalosi al mondo islamico, ma questo non avveniva perché ne era evidente il simbolismo. La donna amata rappresentava la sapienza che nasce dall'unione mistica e l'ebbrezza lo stato estatico spirituale. Tutto questo derivava a sua volta dalla visione neoplatonica per cui l'individuo amato rappresenta la nostra metà mancante. In altre parole l'essere umano si innamora di chi gli appare simbolo della sua parte inespressa e potenziale, cioè la sua anima. Da questo punto di vista la famosa diatriba letteraria su Beatrice e sul fatto che ella fosse una giovane realmente esistita di cui Dante era innamorato o fosse semplice metafora della sapienza mistica viene in realtà superata perché la persona amata

è insieme un simbolo ed un tramite per la conoscenza spirituale. D'altra parte parole come queste:

*Ogne dolcezza ogne pensiero umile
Nasce nel core a chi parlar la sente
Onde è laudato chi prima la vide*

Sarebbero inspiegabili e prive di senso (come altre poesie dello stil novo) se interpretate in senso letterale. Perché dovrebbe essere lodato chi per primo vede una donna? Invece il senso appare chiaro se ricordiamo che la donna amata è metafora della sapienza mistica, ovvero l'intuizione spirituale. Colui che per primo la vede, cioè ha l'intuizione, sente la dolcezza che deriva da questo contatto interiore e nello stesso tempo resta umile perché sa che essa non nasce da sé stesso ma nasce da un piano superiore, ma naturalmente viene lodato dai fratelli che condividono la sua ricerca. Non a caso nel Paradiso Beatrice viene avvertita (resa attiva) da S. Lucia che rappresenta la Grazia Divina e che siede accanto a Rachele che a sua volta rappresenta lo stato contemplativo. Sappiamo che il Paradiso è diviso in nove cieli di cui sette abitati dalle anime che furono uomini. Ogni cielo rappresenta un diverso livello di coscienza e di perfezione. Anche l'uomo che abita la terra elevandosi man a mano si collega a questi diversi livelli di realtà e viene da questi ispirato. Questo concetto è presente anche nell'opera di Ibn Arabi, ma anche mistici moderni come la Bailey ed Aurobindo (Sintesi dello Yoga) hanno espresso concetti simili. Nella Commedia il cielo della Luna è abitato dalle anime salve, ma incostanti a sottolineare che nel procedere del cammino spirituale è fondamentale la persistenza. In quello di Mercurio troviamo coloro che hanno agito per il bene dell'umanità, ma in loro era presente anche la vanità di una gloria terrena. E poi gli spiriti amanti, i sapienti, i militanti, i giusti e infine i più meritevoli, i contemplativi. Se nell'Inferno troviamo delle possenti figure individuali e le anime del purgatorio si esprimono spesso in un tono corale muovendosi insieme ed insieme cantando, gli spiriti del paradiso tendono alla sintesi unendosi insieme in forma di figure simboliche; ghirlande per gli spiriti sapienti, croci per i militanti, la Scala per i contemplativi e l'Aquila per i giusti, che addirittura prende la parola e parla a Dante come fosse

un singolo essere. Per Dante è evidente che evoluzione e sintesi sono un'unica cosa, procedere nel cammino è procedere in una continua sintesi e l'unione delle anime nel Paradiso non annulla l'individualità, ma ne moltiplica la felicità nella fusione e nella scoperta di venir così a far parte di una superiore realtà e disegno. Nel Paradiso Luce Amore e Volere sono un'unica cosa e lo esprimono gli ultimi versi

*Ma già volgeva il mio disio e l'velle
Si come rota ch'igualmente mossa
L'amor che muove il sole e le altre stelle.*

Vorrei concludere con un'ultima terzina che credo nessuno di voi ricorderà di aver letto.

*Ei mi rispose "noi miriam la terra
Poi ch'è difficile guardare verso il sole
È di Chi v'è riuscito la Coscienza
Che poi ci abbraccia tutti come Amore*

Non potete averla letta perché dopo aver tanto letto Dante mi è venuta spontanea, l'ho scritta io. Noi guardiamo sempre la terra perché è relativamente facile comprendere verità parziali. Riconoscere il vero è estremamente difficile, ma Colui che v'è riuscito abbraccia l'umanità, è divenuto l'Amore stesso. Comprendere e amare sono la stessa cosa.